

NUOVA SERIE

DI

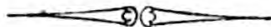
# NOTE ERPETOLOGICHE

PER SERVIRE ALLO STUDIO

DEI RETTILI ED ANFIBI ITALIANI

DEL

M. E. EDOARDO DE BETTA



Nell'identico scopo propostomi collo scritto pubblicato già dal maggio dell'anno decorso (1) negli Atti di questo R. Istituto veneto di scienze e lettere, io continuo in oggi la serie delle mie note erpetologiche, riferibilmente all'una od all'altra fra le specie dei Rettili e degli Anfibi d'Italia.

Nel che fare gioverà ripetere tuttora come precipuo mio intento sia quello pur sempre di offrire nuove o più utili notizie: di contribuire alla sempre maggiore diffusione di quelle che ci pervengono da altri autori: e di tener desta ognora l'attenzione degli studiosi nostri sugli animali di cui trattasi. In una parola, scopo delle mie note, altro non è se non quello di avvicinarci sempre più a quella meta che regna costante nei nostri desideri, e mercè la quale sarà anche possibile, in epoca più o meno prossima, di vedere finalmente coronato l'edifizio di una esatta e completa Erpetologia italiana.

(1) *Alcune note erpetologiche per servire allo studio dei Rettili e degli Anfibi d'Italia.* Atti del R. Istituto veneto. Serie V, tomo IV, 1878.

Alcune particolari osservazioni o discussioni, che dovrò fare riguardo a taluna delle specie comprese in questo scritto, io sono ben lontano dal timore che possano comechessia sospettarsi dettate da una idea qualunque di opposizione o di censura a cose altrui. Ho già comprovato, e qui torno a ripetere, che io scrivo unicamente nella ferma convinzione di prestare un servizio alla scienza col provocare anche per tal modo, e dove occorranò, nuove ricerche e nuovi studi, più larghe e più utili notizie. E mi dichiarerò anzi fin d'ora riconoscente a coloro che, di me più competenti in materia, avessero a rilevare qualche possibile mia inesattezza od errore, e mi offerissero così pure un mezzo di più esatte e di più estese cognizioni.

Intanto mi è di viva soddisfazione il potere ancor qui confermare il risveglio spiegatosi fra noi per questo non sempre facile, e talvolta anche non poco intricato ramo della Zoologia: risveglio del massimo vantaggio per la scienza, e del quale danno convincente prova gli stessi recenti scritti ed il risultato delle stesse attuali indagini, di cui mi occuperò nel parlare di qualche specie.

Facile sarà infatti ad ognuno il rilevare come da ciò appunto debba ripetersi l'aumento che si va a portare con qualche altra specie, o con qualche interessantissima varietà, alla lista delle nostre ricchezze erpetologiche.

Facile il conoscere e l'apprezzare l'opera lodevolissima che taluno ha spiegato per sceverare da dubbj o da errori la determinazione di specie già conosciute, ma da tempo mantenute confuse con altre dagli autori che ci precedettero, non meno che da qualche contemporaneo.

Facile sarà in fine il persuadersi come largo si presenti tuttora il campo degli studi e delle disquisizioni necessarie, e come non poco resti a desiderarsi per rendere compiuta la conoscenza delle specie italiane e della loro distribuzione geografica sul nostro territorio.

Nè si può certamente disconoscere quanto pure allo intento nostro vengano a giovare le, non poche recenti elucubrazioni che ci arrivano dal di fuori d'Italia, e nelle quali possiamo sempre far tesoro di notizie e di scoperte per noi stessi della massima importanza. A far fede di ciò, basterebbe anche da sola la citazione dei molti scritti del Lataste, al quale dobbiamo fra altro — e come si vedrà a suo luogo — una più esatta determinazione specifica di un Urodelo italiano, dimostratoci ora ben diverso e non più da confondersi con quello proprio dei Pirenei.

Anche nelle presenti note ometto di parlare di specie appartenenti agli Anfibi anuri, dacchè di questi si leggerà particolarmente trattato nel lavoro monografico destinato pel volume delle Memorie di questo Istituto.

Frattanto esprimerò la fiducia che anche le attuali Note possano essere accolte colla stessa benevolenza alle precedenti già accordata da coloro che sanno, e che conoscono quindi le difficoltà ed i bisogni nostri per questo ramo della Zoologia.

### I. *Phyllodactylus Doriae*.

Il sig. Camerano ha presentato nello scorso dicembre alla R. Accademia delle scienze di Torino alcune sue osservazioni (1) intorno ad una specie di *Phyllodactylus* propria dell'isola di Tinetto, pubblicatasi poco prima dal signor Lataste col nome di *Phyllodactylus Doriae* nel Bollettino della Società Zoologica di Francia per l'anno 1877.

Il Camerano, dopo aver passati in accurata rassegna i caratteri della nuova specie, e dopo averli posti a confronto con quelli del nostro *Phyllodactylus europaeus*, venne a pronunciarsi per la impossibilità di separare specificamente gli individui provenienti dall'isola di Tinetto da quelli provenienti dalla Sardegna. E per finire con tale conclusione egli non aveva ommesso di stabilire pure un accurato confronto fra due esemplari del *Phyllodactylus* di Tinetto ed i molti della Sardegna posseduti dal Museo zoologico di Torino.

In questi giorni, e precisamente coi primi del corrente mese, il Lataste ha avuto la particolare bontà di comunicarmi per esame l'unico esemplare su cui egli aveva fondata la specie, e che mi dichiarò avuto dal dottor Schreiber come proveniente appunto dalla suddetta località di Tinetto.

Due sono più particolarmente i caratteri del *Phyllodactylus Doriae*, che potrebbero a tutta prima indurre nell'idea di una separazione specifica dal nostro *Phylloda-*

(1) Osservazioni intorno al *Phyllodactylus Doriae* Lataste. Atti della Reale Accademia delle scienze di Torino. Vol. XIV, 1878.

*ctylus europaeus*. Il cranio, cioè, *molto convesso*, invece che depresso: ed il collo *molto ingrossato* per la presenza di due glandule assai sviluppate.

Quanto agli altri caratteri, sono dessi talmente sfuggibili all'occhio, e così poco rilevanti, da non accorgersene punto, od al più da far credere al caso di una differenza puramente individuale.

Un più attento esame, soprattutto poi il confronto posto fra il *Phyllodactylus Doriae* del Lataste ed il *Phyllodactylus europaeus* proveniente dalla Sardegna e dalle varie altre località dell'Italia insulare, non può però che far risultare di poco, o meglio di nessun valore, le differenze poste a base della separazione specifica.

Osservo infatti, quanto alla convessità del capo, esserci segnalata questa dal Camerano come da lui riscontrata anche in individui, generalmente giovani, del *Phyllodactylus europaeus* provenienti dalla Sardegna ed in uno, pur giovane, proveniente dall'isola di Tino.

Io posso ora soggiungere di più che, mentre trovo il carattere di cranio *convesso* in un giovane *Phyllodactylus europaeus* proveniente dall'isola di Tino ed in un altro proveniente dalla *Scuola* presso Pianosa, vedo invece il cranio *normalmente depresso* in un individuo adulto proveniente dall'isola stessa di Tinetto, indicatoci quale *habitat* del *Phyllodactylus Doriae*, ed in tutti gli altri che tengo in collezione provenienti da varie località esplorate dal Giglioli nel 1877, e già fatte conoscere nella prima serie delle mie note erpetologiche.

Riguardo all'altro carattere delle glandule al collo, mentre posso dire esserne privi in generale gli esemplari da me posseduti, devo poi anche osservare che dette glandule, precisamente eguali, se non forse ancora più sviluppate di quelle del *Phyllodactylus Doriae*, le trovo in un esemplare del *Phyllodactylus europaeus* proveniente dalla Sarde-

gna; in un altro proveniente dallo *Scoglietto* presso Porto Ferraio; ed in due fra i tre esemplari che tengo provenienti dall' isola di Giannutri.

Egli è per tutto ciò che mi sento obbligato ad accettare io pure le conclusioni stesse del Camerano quanto alla risultante identità specifica dei due *Phyllodactylus* in parola. Per di più poi io mi terrei dell' avviso, che nell'esemplare del Lataste, ritenendosi per indubbia la sua provenienza dall' isola di Tinetto, si presenti un caso di anomalia per persistenza nella età adulta, ed in modo forse ancora più notevole, di una conformazione di cranio che si mostra soprattutto nei giovani del *Phyllodactylus europaeus*.

## 2. *Gymnodactylus Kotschy*.

Il dott. Schreiber ha indicati e descritti come specie europee del genere *Gymnodactylus* il *G. Kotschy* *Steindachner* ed il *G. geccoides* *Spix* (1): e mentre dice abitare quest' ultimo nella Grecia e nella Turchia europea, annuncia, quanto al primo, « essersi trovata questa bella specie dall' Erber nelle isole greche, particolarmente a Sira, e più recentemente nelle Puglie e nella Calabria » (2).

Quanto al *G. geccoides*, corrispondente allo *Stenodactylus scaber* del Rüppel ed al *Gymnodactylus scaber* di Dumeril e Bibron, dirò essere desso appunto l' unica specie del suo genere che trovai fra i rettili della Grecia da me illustrati nel 1868 nella Memoria inserita negli Atti di questo Istituto (3), dove avvertiva altresì che il *G. scaber*, ori-

(1) *Herpetologia Europaea*, pag. 481-484. Braunschweig, 1875.

(2) « Diese hübsche Art wurde von Erber auf den griechischen Inseln-namentlich auf Syra- und neuerdings auch in Apulien und Calabrien gefunden. » (l. c., pag. 482).

(3) *I Rettili ed Anfibi del Regno della Grecia, con alcune no-*

ginario dell' Africa settentrionale, era stato raccolto, oltrechè nella Grecia, anche nella Turchia, nell' isola di Candia ed in quella di Cipro, nella Tartaria, nell' Egitto e nella Abissinia.

Ma rispetto al *G. Kotschyi* che, per quanto asserisce lo Schreiber, dovrebbe entrare ora a far parte benanco dei rettili dell' Italia, mi devo permettere alcune osservazioni le quali, se manifestano la mia esitazione ad ammettere quella specie fra le greche e tanto più poi fra le nostrali, potranno — e mi auguro anzi che così avvenga — invogliare altri a più positive ricerche, onde portare luce maggiore in argomento e dissipare quei dubbii che io crederei bastantemente giustificati da quanto sono per dire.

Il dott. Schreiber ha sottoposto al *G. Kotschyi*, come semplice varietà di colorazione, lo *Stenodactylus guttatus* di Bibron e Bory (1), i quali autori, avendo citato alla loro volta nella sinonimia della specie lo *Stenodactylus guttatus* del Cuvier, mostrarono anche con ciò di aver voluto parlare di un Ascalabote che essi medesimi avvertivano non mai prima d' allora trovatosi che nell' Egitto.

Lascio da una parte la questione se, stando alla descrizione ed alla figura data da Bibron e Bory — tanto più poi se la si pone a confronto colla descrizione e figura offerta da Duméril e Bibron (2) per lo *Stenodactylus guttatus* dell' Egitto — possa conchiudersi e ritenersi che la specie della Commissione scientifica della Morea sia poi veramente identica a quella del Cuvier.

*tizie sulla distribuzione geografica delle specie.* Atti R. Istituto veneto, Serie III, vol. XIII. Venezia, 1868.

(1) *Expédition scientifique de Morée.* Tom. III, par. II, *Zoologie*, pag. 69, tav. XI, fig. 3. Paris, 1833.

(2) *Erpétologie générale.* Tom. III, pag. 434, tav. 34, fig. 2. Paris, 1836.

Intanto per parte mia non esiterei punto a pronunciarmi negativamente: ed in ciò mi troverei pure sorretto dalla opinione dello stesso Schreiber, il quale non ha mancato di osservare nella nota a pag. 484, che l'animale descritto da Bibron e Bory non appartiene già ai Stenodattili del Cuvier, ma si piuttosto ad una delle due specie descritte nella sua *Herpetologia europaea*, e più probabilmente al *Gymnodactylus Kotschy*.

Ommetterò del pari d'indagare le ragioni del non trovarsi fatto cenno qualsiasi nella Erpetologia di Duméril e Bibron della specie antecedentemente compresa e descritta nell'opera della Spedizione scientifica della Morea: specie della quale non si trova infatti parola, nè all'articolo del *Gymnodactylus scaber*, indicato abitatore dell'Africa e della Grecia, nè all'articolo dello *Stenodactylus guttatus Cuv.* indicato soltanto come proprio dell'Egitto.

Qui intendo solo di fermarmi sul fatto asserito dallo Schreiber della presenza di una seconda specie del genere *Gymnodactylus* nella Grecia, e tanto più poi sulla asserita presenza fra noi del *G. Kotschy*.

Parlandosi della Grecia, io non mi azzarderò certamente di escludere a tutta prima la verità di quanto ha annunciato lo Schreiber. Può essere che all'Erber (1) sia toccata la buona sorte di scoprire in quella regione anche il *G. Kotschy* descrittoci nella *Herpetologia europaea*. Se così è, non sarebbe che confermato d'altronde e vie maggiormente la stessa mia convinzione, già espressa in più casi, che molto dobbiamo ancora aspettarci dalla assiduità e diligenza di nuove ricerche per l'aumento delle ricchezze erpetologiche.

(1) Il signor Erber è conosciuto come un attivissimo raccoglitore e negoziante di oggetti di storia naturale in Vienna, e che egli medesimo si procura con viaggi ed esplorazioni in diverse regioni.



Ma non potrei però sottacere anche in proposito alcune osservazioni, il cui definitivo apprezzamento lascerò del resto ben volentieri a chi di me più competente in materia, si troverà altresì in migliore posizione della mia per sciogliere qualsiasi altra incertezza.

Uno dei più recenti lavori sulla Fauna della Grecia è quello redatto dal prof. T. de Heldreich nella occasione della Esposizione universale di Parigi (1). Or bene, quel chiarissimo autore enumera fra gli Ascalaboti greci il *Gymnodactylus scaber* Rüppel, il *G. geccoides* Gray e lo *Stenodactylus guttatus* Cuv.

La prima di queste tre specie è detta abitatrice della Grecia e della Morea, citandosi le indicazioni di Duméril e mie. Sulla seconda leggesi che, conosciuta in addietro come propria soltanto dell'Egitto, fu trovata abbondantemente dall'Erber nell'isola di Syros (2). Riguardo poi allo *Stenodactylus guttatus* Cuv. lo vediamo elencato nella Fauna dell'Heldreich unicamente sulla fede di quanto fu scritto nell'opera sulla Morea, e senza che ulteriori notizie abbiano confermata o meno l'asserita presenza della specie nella Grecia (3).

La circostanza del vedersi indicata l'isola di Syros quale *habitat* della seconda specie, dovrebbe far supporre che possa trattarsi quindi dello stesso *G. Kotschyi* dallo Schreiber avvertito come scoperto appunto dall'Erber in quell'isola. Ma come essere poi sicuri che siano veramente due distinte specie il *G. scaber* ed il *G. geccoides*, elencati

(1) *La Faune de la Grèce*. Athènes, 1878.

(2) Il sig. Heldreich cita in proposito lo scritto dell'Erber: «*Ergebnisse einer Reise nach Griechenland*», inserito già dal 1866 negli Atti della i. r. Soc. Zool. Botan. di Vienna.

(3) Anche nel Museo civico di Milano lo *Stenodactylus guttatus* figura proveniente dall'Egitto. Così dicasi degli esemplari del Museo Britannico, secondo il Catalogo del Gray.

dall' Heldreich, quando si sa benissimo che il *G. geccoides* del Gray (1) corrisponde allo stesso *G. scaber* del Rüppel, del Duméril e del Bibron?

Aggiungo anche un fatto che mi riguarda personalmente; ed è quello di avere ricevuto nel 1870, in due separate volte, dal signor Effeldt di Berlino esemplari di un preteso *Stenodactylus guttatus* indicatimi dapprima provenienti dall'isola di Cefalonia e poscia da Corfù, e che altro in fine non erano che il solito *Gymnodactylus scaber*! — Devesi escludere senz'altro che l'Effeldt possa aver avuto quegli esemplari dallo stesso Erber?

Una considerazione, che dovrà in ogni modo convincere della somma cautela da osservarsi nell'accettare per *habitat* di specie poste in commercio quello indicatoci dalla persona che ne fa spedizione e vendita, io esporrò per ultimo nell'argomento. Ed è che lo stesso Schreiber, dalla cui gentilezza ho avuto nel luglio 1872 un *Gymnodactylus caspius* come « raccolto di recente in Grecia », deve essersi poscia persuaso egli stesso dell'inganno in cui lo si aveva voluto trarre, dacchè quella specie non figura poi fra quelli della sua Erpetologia europea, e soltanto la si trova citata alla pagina 484 per avvertirla della Russia meridionale e fors'ancò non mai ancora rinvenuta in località appartenenti all'Europa.

Non possedendo nella mia collezione il *Gymnodactylus Kotschyi Steindachner*, mi devo naturalmente astenere da ogni discussione sulla sua separazione specifica dal *G. scaber*; ma vorrei però che altri si affrettassero a comprovare la presenza nella Grecia di una seconda specie del genere *Gymnodactylus*.

Tale aspettazione si fa poi senza confronto più viva

(1) *Catalogue of the specimens of Lizards in the collection of the British Museum*. London, 1845, pag. 177.

rispetto alla asserita presenza di un *Gymnodactilo* nelle Puglie e nelle Calabrie, e la quale, quando ottenesse conferma, costituirebbe un nuovo e ben prezioso acquisto per l'erpetologia italiana.

Ho avuto dalla Calabria molti rettili colà raccolti, o gentilmente procacciati nel 1872 dall' amico e distinto malacologo Capitano G. B. Adami, ma nessun *Gymnodactylus* trova fra quelle specie. Sino ad ora nessuna notizia in argomento ho potuto avere da colà. Nè i tanti lavori a ciò consultati mi offrirono modo per assicurarmi di ciò di cui mi permetto per intanto dubitare assai.

In questa circostanza farò anche pubblico invito agli studiosi di quei paesi onde vogliano attentamente esplorare le accennate località, augurandomi che le loro ricerche ottengano quell' esito ch'è vivamente desidererei.

### 3. *Podarcis muralis*.

Sarebbe stata mia intenzione di offrire con questo medesimo scritto anche una breve rivista di tutte le diverse forme e delle varietà di colorazione che la *Podarcis muralis* presenta fra noi. Ma il considerevole numero delle stesse, le infinite mutazioni che esse ci presentano, e la insortami convinzione che tale rivista non possa essere assolutamente scompagnata da una più larga e più utile illustrazione, mi consigliano a lasciare piuttosto l' argomento per un separato lavoro monografico della specie, al quale non sarà difficile che io possa metter mano fra breve.

Frattanto non credo inutile di presentare almeno un sommario prospetto delle varietà di colorazione in parola, limitatamente però a quelle che gli autori distinsero con una particolare denominazione. In riserva poi di opportunamente discutere altrove ed apprezzare il valore di

altri caratteri differenziali concomitanti che, secondo qualche autore, dovrebbero pure ritenersi a base di una separazione della vecchia *Podarcis muralis auctor.* in alcune distinte specie.

Appoggiandomi per ora quindi ad alcuni soli estremi di colorazione, ecco come verrebbero a presentarsi le diverse forme o le varietà fra noi conosciute:

A. Dorso più o meno estesamente colorato di un bel verde vivo, più o meno intenso:

1. con una larga fascia longitudinale mediana, continua, brunastra, con macchie fosche o nere; e con altre due fasce consimili sui fianchi marginate sopra e sotto di bianco. Il verde del dorso spicca fra dette fasce in guisa da sembrare foggiate esso pure a larghe fasce dorsali di tal vivo colore.

Addome biancastro, o verdastro, o giallastro, o rossastro.

*Podarcis campestris de Betta (1).*

*Podarcis tiliguerta De Filippi (non Cetti).*

2. con una fascia mediana e due laterali risultanti da molte macchie nerastre e giallastre, staccate fra loro e disposte in serie longitudinali, ovvero foggiate a reticolato.

(1) Nel *Catalogo dei Rettili delle provincie Venete*, compilato con troppa fretta dal prof. A. Massalongo (*Atti R. Istituto veneto*, vol. IV, 1870) la mia *P. campestris* è riportata, benchè in via dubitativa, in parte alla var. *albiventris Bonap.*, ed in parte alla var. *roseiventris* di quell'autore. La *campestris* è però molto distinta dalla *albiventris* del Bonaparte; e fu poi manifesto errore del Massalongo quello di avere citato la *campestris* in sinonimia della *roseiventris*, ch'egli stesso aveva stabilita sopra individui « di color « verde dilavato, marmorato e picchiettato di macchie irregolari « non disposte in fasce. » (*Catalogo rettili prov. Veronese. — Memorie Accademia Verona*, vol. XXIX, 1854).

Addome di color biancastro.

È questa la lucertola delle regioni meridionali d'Italia che presenta anche le maggiori dimensioni osservate nella specie.

*Podarcis albiventris* Bonap.

*Podarcis (Lacerta) neapolitana* Bedriaga.

3. con una larga fascia longitudinale mediana di un bel color bruno rossiccio, con macchie nere disposte in serie regolari, ed elegantemente marginata ai lati di bianco. Fianchi svariatamente macchiati di nero e per lo più ornati di altra linea bianca parallela a quella del dorso.

Addome biancastro tendente all'azzurrognolo, ovvero anche al giallognolo.

*Habitat* Sardegna e Corsica.

*Podarcis lineata* de Betta.

*Podarcis Genéi* Cara.

4. con macchie irregolari, nere o fosche, disposte a fasce longitudinali, più o meno divise, od anche foggiantesi a guisa di reticolato.

Addome bianco azzurrognolo.

*Habit.* Sardegna.

*Podarcis tiliguerta* Cetti (non De Filippi).

*Podarcis Cettii* Cara.

*Podarcis tiliguerta* Camerano.

5. con macchiette nere quadrangolari distinte e discoste fra loro, disposte in tre od anche in cinque serie longitudinali a guisa di altrettante strettissime fasce interrotte nere.

Addome di color vivo aranciato.

*Podarcis sicula rubriventris* Bonap.

6. con due sole fasce strette laterali biancastre, quasi lineari, accompagnate da una fascia bruna sui fianchi.

Addome di color biancastro.

*Podarcis sicula albiventris Bonap.*

7. con alcuni rarissimi punti neri disposti in serie longitudinali: senza le fasce biancastre laterali della precedente varietà, e con fascia grigiastra macchiettata di bruno sui fianchi.

Addome biancastro con tendenza al verdognolo.

*Podarcis sicula Doderleini de Betta.*

B. Dorso di color verde o verde brunastro più o meno appariscente:

1. picchiettato di macchie irregolari nere, non disposte a fascia.

Addome di color carnicino.

*Podarcis roseiventris Massal.*

2. macchiato e reticolato in nero.

Addome biancastro scaccato in nero.

*Podarcis nigriventris Massal., de Betta.*

3. reticolato in nero assai più estesamente della varietà precedente.

Addome scaccato pure in nero, in modo da non scorgersi quasi più il fondo biancastro.

*Habit.* Dintorni di Roma.

*Podarcis nigriventris (Bonap.) de Betta.*

C. Dorso bruno, o brunastro, o fosco:

1. con due fasce laterali nerastre costituite da macchiette di questo colore, disposte in serie longitudinali più o meno regolari.

Addome aranciato.

*Podarcis rubriventris Bonap.*

2. molto elegantemente reticolato di nero, in guisa quasi da fare apparire il dorso stesso come attraversato da molte fasce nere, ondulate ed abbastanza larghe.

Addome bianco verdastro.

*Hab.* Sicilia.

*Podarcis maculata* Fitz. (*Parreyss*).

3. macchiato e striato di nero, come pure sui fianchi. Una piccola macchia rotonda di color verde al di sopra delle zampe anteriori, al punto del loro attacco col corpo.

Addome biancastro.

*Hab.* Sicilia.

*Podarcis (Lacerta) viridiocellata* Bedriaga.

D. Dorso di color grigiastro, o verdastro, o bruno verdastro, o rossastro, o di altra tinta derivante da graduate modificazioni o fusioni di questi colori:

1. con linea dorsale costituita da una serie interrotta di macchiette nerastre e biancastre, e con altre due fasce consimili, ma più fosche sui fianchi.

Addome biancastro con tendenza al verdastro ed all'azzurrognolo.

*Podarcis muralis auctor.*

2. svariatamente macchiettato in oscuro.

Addome biancastro.

*Podarcis albiventris* Massal. (*non Bonap.*).

3. Reticolato in nero.

Addome giallo con piccole macchie nere disposte quasi in serie longitudinali.

*Podarcis flaviventris* (Mass.) de Bella.

4. macchiato come al n.º 1.

Addome di un bel color lucente di rame, tutto uniforme.

*Podarcis cupreiventris* Mass.

E. Dorso nero o nerastro:

1. coi fianchi macchiati di ceruleo. Una macchietta rotonda di color verde al di sopra delle zampe anteriori, al punto del loro attacco col corpo.

Addome ceruleo, con tendenza al verdastro.

*Hab.* Scoglio di Faraglione presso Capri.

*Podarcis (Lacerta) faraglioneensis Bedriaga.*

2. coi fianchi macchiati di color ceruleo-verdastro.

Addome livido.

*Hab.* Scoglio di Filfolà presso l'isola di Malta.

*Podarcis (Lacerta) filfolensis Bedriaga.*

#### 4. *Coronella girundica.*

Poichè per una distribuzione geografica delle specie nostrali non può che tornare sempre del massimo interesse la conoscenza delle località in cui vengono mano mano scoperte e raccolte, così mi corre l'obbligo di aggiungere alle indicazioni date in passato (1) sull'*habitat* di questa *Coronella*, due nuove località nelle quali fu riscontrata: vale a dire, nella provincia di Mantova e nel Trentino.

Fu nel maggio 1877 che dal Mantovano ho avuto un esemplare della *Coronella girundica*, il quale, per vivacità di colori, per eleganza nella disposizione delle macchie, si distingue anzi sopra ogni altro della provincia di Verona.

Devo quell'esemplare alla squisita cortesia del cav. Anselmo Tommasi che lo aveva pochi giorni prima raccolto sul fondo di *Acquafredda* presso Castelgoffredo. Come allo stesso signor Tommasi devo la notizia di altro bellissimo esemplare da lui veduto nel settembre 1878 a Castellaro Laguzello in prossimità di Cavriana, dove sarebbegli stato anche assicurato da quegli abitanti — ed egli si riserva anzi di verificare sopra luogo — che la specie è molto abbondante nel mese di maggio d'ogni anno; l'epoca, senza

(1) *Fauna d'Italia*. Parte IV, *Rettili ed Anfibi*, pag. 38. Milano, 1874.



dubbio, delle curiosissime congreghe amorose della *Coronella Riccioli*, delle quali scrisse elegantemente il Gené nelle sue Lezioni di storia naturale.

Quanto al Trentino è il prof. Giovanni de Cobelli che ci fa noto (1) esistere nel museo civico di Rovereto un esemplare della specie preso a Castione (monte Baldo), e constargli altresì da informazioni degne di fede che la *Coronella Riccioli* si trova pure lungo la strada di Vallarsa.

### 5. *Lycognathus cucullatus*.

La *Coronella cucullata*, o *Coluber cucullatus* di Geoffroy Saint Hilaire, fu elencata nel 1833 siccome raccolta nella Grecia dalla Commissione scientifica della Morea (2), e veniva allora quindi a comprendersi per la prima volta fra le specie d' Europa un serpente ritenutosi per lo addietro come proprio dell' Egitto soltanto.

Nel 1837, lo Schlegel, tratto in inganno dalla molta somiglianza del *Coluber cucullatus* col *Coluber austriacus* del Laurenti, lo disse *specie immaginaria* (3), e lo confuse con questo, facendo solo avvertire alle differenze, di tinte più chiare e di fusione delle macchie oscure sulla nuca, osservate negli individui della sua *Coronella austriaca*, o *laevis*, provenienti dall' Egitto.

Il Guichenot descrisse nel 1850 la specie in discorso

(1) *Prospetto sistematico dei Rettili, Anfibi e Pesci del Trentino*. Rovereto, 1873. (Estratto dal XIV Programma della I. R. Scuola reale superiore di Rovereto.)

(2) *Expédition scientifique de Morée*. Tom. III. Zoologie, p. 74. Paris, 1833.

(3) *Essai sur la physionomie des Serpens*. Vol. II, pag. 69. Amsterdam, 1837.

sotto il nome di *Macroprotodon mauritanicus* (1), dicendolo comune in tutta l'Algeria e sino allora assolutamente estraneo all' Europa.

Nella parte seconda del tomo VII della loro Erpetologia generale (2) i signori Duméril e Bibron, staccando il *Coluber cucullatus* dal genere *Coronella* e passandolo nel loro distinto genere *Lycognathus*, non dissero parola sopra individui raccolti nella Grecia, e segnarono il *L. cucullatus* come uno dei serpenti più comuni dell'Algeria. Lo dissero altresì vivente nell'Egitto, da dove dichiararono avere anzi il Geoffroy Saint Hilaire portati i primi esemplari della specie posseduti dal museo di Parigi.

Il prof. Strauch, che nel 1862 enumerò la *Coronella austriaca* e la *girundica* fra le specie rare dell'Algeria, nessuna parola fece sulla presenza in Europa della *Coronella cucullata* (3), la quale indicò solo come sparsa nelle diverse località d'Algeria, ed abitante pure in Egitto.

Gli esemplari del *Lycognathus cucullatus*, che nel 1859 io aveva osservati nella ricchissima collezione dei rettili del Museo civico di Milano, erano indicati provenienti dall'Algeria. E nel 1863 il compianto ed illustre amico mio prof. Jan segnava l'Egitto, l'Algeria e la Barbaria come *habitat* della specie da lui elencata (4) sotto il nuovo nome di *Psammophylax cucullatus*, e che più tardi ha anche illustrata colle figure 3 e 4, tav. I del fascicolo XIX della stupenda sua *Iconographie générale des Ophidiens*, distribuito nel febbraio 1867.

(1) *Exploration scientifique de l'Algérie. Zoologie*, pag. 22. Paris, 1850.

(2) *Erpétologie générale*, tom. VII, pag. 926. Paris, 1854.

(3) *Essai d'une Erpétologie de l'Algérie. Mém. Acad. Imp. de St. Petersbourg. Tom. IV*, 1862.

(4) *Elenco sistematico degli Ofidj*, pag. 55. Milano, 1863.

Fu precisamente in appoggio a quanto venni sin qui esponendo, e nella certezza ormai acquistata di una confusione avvenuta da parte della Commissione scientifica della Morea con rettili di altra provenienza, o fors'anco di un errore di determinazione specifica, che io mi trovai autorizzato ad escludere, nel 1868, la *Coronella cucullata* dalle specie della Grecia non solo, ma a dichiararla altresì per estranea sino allora all'Europa (1).

Dall'epoca di quella ormai lontana mia dichiarazione scorsero poi diversi anni ancora senza che mai mi venisse contraddetta da nuove emergenze: e fu solo nel 1875 che trovai di bel nuovo avvisata la presenza di questa Coronella in località europee, ben discoste fra loro.

Tale notizia raccolsi allora infatti nella Erpetologia del dott. Schreiber (2), il quale, dopo avere accuratamente descritta la specie, conchiude l'articolo relativo colle precise parole (3). « Questo serpe comune in tutto il nord dell'Africa, venne pure trovato in Grecia dalla spedizione scientifica della Morea. Di recente fu raccolto dal Dieck presso Algesiras nell'Andalusia, dove, a giudicarne dal numero degli esemplari ch'egli gentilmente mi trasmise, sembra non essere molto rara questa specie. »

(1) *Rettili ed Anfihi del Regno della Grecia*, pag. 6 e 59. Venezia, 1868.

In questi giorni ho anche avuto un giovane esemplare del *Lycognathus cucullatus*, gentilmente favoritomi dal Lataste, proveniente dalla spianata di Sersou, provincia di Orano, nell'Algeria.

(2) *Herpetologia Europaea*, pag. 296-299, 1875.

(3) « Diese in ganz Nordafrika gemeiñe Schlange wurde von der « *Expédition scientifique de Morée* in Griechenland aufgefunden. « In neuerer Zeit wurde das Thier auch von Dieck bei Algesiras in « Andalusien gesammelt, woselbst es, nach der Anzahl der mir fre- « undlichst übermittelten Exemplare zu schliessen, eben nicht sel- « ten zu sein scheint. » (*l. c.*, pag. 299.)

Quanto alla Grecia, non essendo la notizia avvalorata da altre attestazioni, all'infuori di quella che già conosciamo, io non potrei scostarmi tuttora da quanto ho dovuto osservare più addietro. Tanto più poi dobbiamo desiderare più positive notizie, in quanto che la *Coronella cucullata* non figura compresa neppure fra le specie della Grecia illustrate dall' Heldreich nella sua recentissima Fauna, di cui ho parlato nell' articolo del *Gymnodactylus Kotschyi*, e nella quale è anzi riportata, senza qualsiasi osservazione in contrario, la stessa dichiarazione mia del 1868.

Riguardo alla scoperta del Dieck annunciataci dallo Schreiber nel 1875, dessa non doveva essere però ancora pervenuta a conoscenza del signor Eduardo Boscà quando questi pubblicò, due anni dopo, il suo Catalogo dei rettili e degli anfibii della Spagna, del Portogallo e delle isole Baleari (1). Infatti vi troviamo compresa bensì la *Coronella cucullata*, ma soltanto come specie delle isole Baleari: unico luogo, così è detto, dell' *habitat* sino allora conosciuto per l'Europa (2). Il Boscà, sulla fede di altri autori, indica anche le località di Mahon nell' is. Minorca, di Palma, Andraix e Benisalem nell' is. Majorca.

Dopo tutto l' esposto, quanto per noi deve tornare di ben maggiore interesse, sarebbe la scoperta della specie anche su terra italiana. E nel darne qui l' annunzio, quale mi venne comunicato dal carissimo amico prof. Giglioli in lettera del 19 marzo 1877, confermato pure in più recente foglio del 10 marzo andante, dirò ch' egli medesimo ha ricevuto un giovane esemplare della *Coronella cucullata*

(1) *Catalogo de los Reptiles y Amphibios observados en España, Portugal é islas Baleares.* « Annales Soc. Espan. hist. natur. » T. VI. Madrid, 1877.

(2) « Comun en las Baleares, único punto de que se cita en Europa hasta la fecha. »

preso nell'isola di Lampedusa sino dall'aprile 1873. La quale Coronella, o dirò meglio *Lycognathus cucullatus*, entra così a far parte della erpetologia italiana, rappresentandovi uno dei più interessanti ed inaspettati acquisti (1).

È bensì vero che la prossimità di quella isoletta del Mediterraneo alla costa di Tunisi può anche dare una attendibile e facile spiegazione sul fatto della presenza di una specie africana in quella località. Ma non per questo viene punto a scemare d'importanza la notizia dataci dal Giglioli, al quale la scienza ne deve varie altre, e tutte sempre di grande interesse per la nostra Fauna.

Io credo anzi che il merito delle nuove scoperte sia per noi molto più assicurato quando, come nel caso nostro, si tratti di località italiane le più discoste, e che, per molte circostanze e per la stessa loro postura geografica, si mantengono sin qui inesplorate pur troppo, lasciando così ai più saggi moderni cultori della scienza la cura e la buona sorte di svelare le tuttora recondite nostre naturali ricchezze.

## 6. *Tropidonotus viperinus*.

Ho scritto nel 1865 che questo serpente poteva ritenersi affatto estraneo all'Italia superiore e fors'anco a tutta la penisola, mentre per frequente potevasi indicarlo invece nella Sardegna e nella Sicilia (2). E nove anni più tardi, avvertendo sempre alle molte e ripetute confusioni

(1) Lo stesso Giglioli mi ha altresì informato che la specie in parola fu raccolta dal Doria al Galitone presso Galita: isola a mezzogiorno della Sardegna, a 80 miglia dal Capo Spartivento ed a poco più di 20 miglia dal Capo Serrat in Africa.

(2) *Sui serpenti italiani del genere Tropidonotus Kuhl.* Atti R. Istituto veneto. Serie III, vol. X, 1865.

specifiche dei nostri autori fra il *Tropidonotus tessellatus* ed il *T. viperinus*, io mi dichiarava ancora della stessa opinione (1), soggiungendo però che il Fatio aveva nel frattempo incontrato frequentemente il *T. viperinus* in località della Svizzera italiana presso il lago di Lugano (2), dove abbastanza comune l'aveva pure osservato il prof. Pavesi (3).

Ora devo annunciare che, secondo quanto asserisce il prof. Lessona, il *Tropidonotus viperinus* abiterebbe anche il Piemonte. Egli stesso ci dà questa notizia in un suo recente scritto, inserito nel Vol. XII degli Atti della R. Accademia delle scienze di Torino (4), nel quale, passando in rassegna i Tropidonoti di quella provincia e parlando di sei serpenti trovati nel Museo zoologico di Torino sotto il nome di *Natrix tessellata*, ma ch'egli riconobbe appartenenti invece al *Tropidonotus viperinus*, sospettandoli anche raccolti in Piemonte, così si esprime: — « Ma » appunto mentre stava facendo tali ricerche mi venne » acquistata certezza assoluta della esistenza di questa specie — (il *Tropidonotus viperinus*) — in Piemonte per » un individuo vivo che mi fu portato dal sig. Benvenuto » Comba, raccolto nei boschi della R. Mandria presso la » Veneria Reale, e quindi a pochissima distanza da Torino. Questo esemplare appartiene alla elegantissima varietà detta *Chersoides*. »

Lo scritto chiudesi poi colle parole « la presenza per-

(1) Fauna d'Italia. Rettili ed Anfibi. Milano, 1874.

(2) Faune des Vertèbres de la Suisse. Tom. III. Reptiles et Batraciens. Genève et Bâle, 1872.

(3) Materiali per una Fauna del Cantone Ticino. Atti Società ital. scienze nat. Vol. XVI. Milano, 1873.

(4) Nota intorno al genere *Tropidonotus* Kuhl, ed alle sue specie in Piemonte. Atti della R. Accademia delle scienze in Torino. Vol. XII, 1877.

» tanto di questa specie in Piemonte toglie ora ogni dubbio intorno al suo trovarsi sul continente italiano. »

Ad una scoperta annunciata in modo così reciso dal Lessona io non posso non accordare posto anche fra le presenti Note. Tanto più poi mi sento in obbligo di qui farne cenno, in quanto che io non ho mai trovato il *Tropidonotus viperinus* fra i rettili che in varie volte mi pervennero dal Piemonte. Dirò anzi di più, che i Tropidonoti avuti nel giugno 1869, precisamente dal prof. Benvenuto Comba a mezzo dell'amico mio cav. Stefano De Stefani, e provenienti appunto dalla R. Mandria presso la Veneria Reale, appartengono esclusivamente al *T. tessellatus*, ed uno fra essi alla bella varietà *Gabina* del Metaxà e del Bonaparte.

#### 7. *Vipera aspis*.

Nello stesso succitato Volume XII degli Atti della R. Accademia di Torino leggesi anche un successivo scritto del prof. Lessona (1), in cui sono annoverate e descritte tredici principali varietà di colorazione della comune *Vipera aspis*, raccolte nel Piemonte, ed esistenti nelle collezioni del Museo zoologico di Torino.

A quelle tredici varietà io sono ben soddisfatto di potere aggiungere un'altra, la quale, secondo il mio avviso, merita forse una più particolare menzione; e che in breve può descriversi come segue:

Parti superiori del corpo di color cinereo-olivaceo uniforme e senza qualsiasi traccia delle macchie dorsali caratteristiche della specie. Lateralmente, le squame delle tre ultime serie longitudinali ed una piccola parte contigua delle piastre addominali sono tinte di bruno nerastro pic-

(1) *Delle Vipere in Piemonte*. Torino, 1877.  
Tomo V, Serie V.

chiettato o macchiettato di bianco, in guisa da simularvi una stretta fascia di questi due colori che, partendo dal collo e prolungandosi sui fianchi, termina all'apice quasi della coda.

Sul capo, verso la regione occipitale, vedonsi due striscie biancastre disposte in forma di rombo aperto pel di dietro, e quindi divergenti dapprima, convergenti poscia. Queste striscie sono al di qua ed al di là marginate di bruno: ciò che le rende ancora più spiccanti sul fondo del capo. Bene distinta si mostra la fascia nerastra caratteristica che, partendo dal lembo posteriore dell'occhio, si prolunga in linea retta fino ai lati del collo. Gli scudetti marginali della mascella superiore sono, come al solito, marginati di bianco, ma in modo però meno pronunciato che nel tipo della specie.

Tutte le parti di sotto sono di color nero plumbeo uniforme, meno però la gola che si presenta di color cenericcio macchiettato di nero. La coda è pel di sotto di un nero più pronunciato ed ha l'apice di color ocraceo.

Io ho avuto questa rara e bellissima varietà dalla ben nota cortesia del prof. Calderini di Varallo, al cui nome aveva anzi creduto doversela intitolare chiamandola *var. Calderinii*, come sta scritto infatti sul cartellino apposto al vaso in cui la tengo nelle mie collezioni.

Nella lettera accompagnatoria di quel dono, in data del luglio 1876, il Calderini mi indicò trovata tale varietà nei luoghi montuosi di Riva Valdobbia dell'alta Valsesia in Piemonte, aggiungendovi anche d'averne trasmesso un altro esemplare della medesima località al Museo di Torino, ed un terzo al Museo di Genova.

Ora, nel confermarmi le stesse notizie in recentissima lettera del 20 febbraio a. c., il Calderini mi avvisa altresì di avere presentato ad ispezione un quarto esemplare al Congresso dei naturalisti italiani tenutosi in Varese nel



settembre dell'anno decorso, proponendovi per tale varietà la denominazione di *Vipera aspis* var. *immaculata*.

### 8. *Euproctus platycephalus*.

Chiuderò finalmente questa seconda serie di Note erpetologiche col toccare ad una questione che taluno chiamerebbe di palpitante attualità, e che per la scienza si presenta davvero di una non lieve importanza.

Tratterebbesi infatti di volere attualmente scisso, niente meno che in tre distinte specie, il vecchio *Euproctus platycephalus* il quale, dopo già cinquant'anni dacchè fu fatto per la prima volta conoscere dal Gravenhorst, forma in oggi il soggetto di particolarissimi studi, di ricerche, di discussioni, dal cui risultato finale potrà soltanto attendersi la definitiva soluzione dell'argomento.

Per quanto breve mi proponga di essere nella esposizione delle cose e dei fatti, prevedo però sin d'ora che il mio dire sorpasserà di molto il limite che mi era prefisso di osservare nelle presenti Note. Ma in ogni modo mi scuserà sempre il bisogno di esporre quel tanto che valga almeno ad avviarci ed a giungere fin presso al culmine della questione.

L'*Euproctus platycephalus* fu per la prima volta descritto dal Gravenhorst nel 1829, sotto il nome di *Molge platycephala* già avanti impostogli dall'Otto (1).

Il Gravenhorst offre una buona descrizione dei cinque esemplari della specie avuti dal Fitzinger di Vienna, ma dei quali non è indicato qualsiasi *habitat*. Troviamo fra i caratteri specifici da quell'autore stabiliti i seguenti: capo grande, ovale, depresso, poco più largo del tronco: cute

(1) *Deliciae Musei Zoologici Vratistaviensis*, p. 24. Lipsiae, 1829.

granulosa, o coperta di piccolissime verruche biancastre: regione anale tumida e protratta a forma di cono negli adulti. Dicesi il colore del corpo, fosco superiormente con macchie irregolari nere; inferiormente bianco sporco tendente al giallognolo, più o meno macchiato di nero. In uno solo dei cinque individui quasi interamente senza macchie.

Nessun cenno fa il Gravenhorst nè di *parotidi*, nè del *grosso tubercolo* o *calcagno* alle gambe posteriori.

Sul finire del 1838 il Savi pubblicava (1) come nuova specie un Urodelo recatogli dal dott. Chiesi, raccolto sui monti di Corsica, e pel quale stabiliva anzi il nuovo genere *Megapterna*, onde accennare così al *grande tubercolo* o *calcagno* di cui si mostravano forniti nel margine posteriore delle gambe di dietro i due individui da lui posseduti.

Fra i caratteri specifici del nuovo urodelo, chiamato dal Savi *Megapterna montana*, figurano anche quelli di testa piuttosto allungata e notevolmente depressa: *un gruppo di glandole succutaneae* poste all'angolo delle mascelle come nella Salamandra terrestre, ma proporzionatamente molto più ristrette e non risullanti che da un piccolo numero di follicoli: e cute liscia, molle, diafana e porosa. Colore del corpo di un grigio cenerognolo minutamente punteggiato di nero.

Nulla è detto dal Savi della prominenza della regione anale; ed è bene il ricordare ch'egli stesso avvertiva allo stato poco perfetto di conservazione dei due individui, che dichiarava anzi *ritirati* e di colore sbiadito in conseguenza dell'essere stati conservati in uno spirito di vino assai forte.

(1) *Descrizione della Salamandra corsica e della Megapterna montana, nuovi animali della famiglia dei Batrachii*. Nuovo Giornale dei letterati. Tomo XXXVI. Pisa, 1838.

Pressochè contemporaneamente al Savi, il Gené, in una Memoria presentata il 18 marzo 1838 alla R. Accademia delle scienze di Torino, descrisse il suo *Euproctus Rusconii* della Sardegna (1), segnando con altri caratteri del suo nuovo genere e della sua nuova specie quelli di capo grande, depresso, più largo del tronco: *parotidi nulle*: un *grande tubercolo o sperone* sulle gambe posteriori della femmina: regione anale tumida e protratta longitudinalmente in ambo i sessi, ma più gracile nei maschi: cute sparsa di verrucoline rilevate, bianche, puntiformi.

Colore del corpo superiormente scuro olivaceo o bruno nerastro, sparso di macchie rubiginose più o meno appariscenti; inferiormente cinereo sordido più o meno rubiginoso con piccole macchie o punti nerastri, ora spesse e confluenti, ora rare e molto discoste. I giovani, di color bruno cinereo con macchie nere pel disopra, di color bianco rubiginoso pel di sotto. I girini di colore olivaceo annebbiato di cinereo pel di sopra, di color grigiastro uniforme pel di sotto.

Fu nello stesso anno 1839 che il Bonaparte, illustrando la specie (2), giudicò l' *Euproctus platycephalus* sinonimo della *Molge platycephala* di Gravenhorst e dell' *Euproctus Rusconii* del Gené, riconoscendo egli altresì nella *Megapterna montana* del Savi la femmina, e nulla più, della specie.

Pose fra i caratteri dell' *Euproctus* da lui descritto, capo grande e depresso: *senza parotidi*: regione anale degli adulti tumida, protratta orizzontalmente in guisa di cono allungato, più gracile nei maschi: nelle femmine un *tubercolo assai sviluppato*, a foggia quasi di sprone, posto nel

(1) *Synopsis Reptilium Sardiniae indigenorum*. Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino. Serie II, tomo I, 1839.

(2) *Iconografia della Fauna italica*, fasc. XXVI, 1839.

marginè posteriore della gamba sulla parte media: cute granellosa, ma nei giovani liscia, molle e porosa.

Quanto ai colori del corpo può dirsi che il Bonaparte non siasi punto dipartito da quanto aveva già notato il Gené.

La sinonimia specifica, quale fu allora stabilita dal Bonaparte, nonostante benanco le avute contrarie asseveranze del Savi e del Gené quanto alle rispettive specie, venne d' allora in poi accettata e ritenuta anche da molti successivi autori che parlarono dell' *Euproctus platycephalus*.

È per tal modo quindi che, ad esempio, il Gray elencò nel 1850 la specie del Gravenhorst e del Gené fra le sinonimie dell' *E. platycephalus* del Museo Britannico (1), citandovi pure, benchè con un segno dubitativo, la *Megapterna* del Savi.

Così che, il Duméril descrisse la specie nel 1854 sotto il nome di *Euproctus Rusconii Gené* (2) ponendovi in sinonimia la *Molge platycephala* del Gravenhorst, la *Megapterna montana Savi* (quale femmina della specie) e l' *Euproctus platycephalus* del Bonaparte. Il Duméril notava come patria della specie non solo la Sardegna, ma anche la Francia e la Spagna.

Così che, per venire anche a più recenti autori, lo Strauch, riportando l'Euproctto al genere *Triton* e descrivendolo sotto il nome di *Triton platycephalus Otto* (3), vi pone in sinonimia le specie del Gravenhorst e del Gené, non che i Tritoni *repandus* e *puncticulatus* di Duméril e Bibron, *cinnereus*, *rugosus*, *Bibronii*, *asper* e *punctulatus* del Dugés.

(1) *Catalogue of the specimens of Amphibia*, ecc., pag. 24. London, 1850.

(2) *Erpétologie-générale*. Vol. IX, pag. 158. Paris, 1854.

(3) *Revision der Salamandriden-Gattungen*. Mem. Accad. Imp. di Pietroburgo. Serie III, tomo XVI, 1870.

Lo Strauch, che non conosceva ancora la pubblicazione del Savi, non ha potuto citare la *Megapterna montana* che nella sinonimia del genere *Triton*. Egli indica poi come patria del suo *T. platycephalus* il Portogallo, la Spagna, la Francia meridionale, l'Italia, Sardegna e Corsica.

Così finalmente, che lo Schreiber mantenendo ancora nel 1875 l'*Euproctus platycephalus* degli autori nel genere *Triton* (1) vi enumera come sinonimie le specie del Gravenhorst, del Gené e del Bonaparte: segna poi per femmina del suo *T. platycephalus* la *Megapterna montana* Savi: e descrive quali altrettante varietà di colorazione i succitati Tritoni del Duméril e del Dugés, aggiungendovi anche il *Triton pyrenaeus* di Duméril e Bibron, del quale si dirà però più avanti. Per *habitat* del *platycephalus* lo Schreiber dà la Sardegna, la Corsica ed i Pirenei.

Non occorre forse di avvertire che io medesimo mi era, fino dal 1864, pronunciato della stessa opinione del Bonaparte; vale a dire, che le due specie del Gené e del Savi dovevano passarsi fra i sinonimi dell'*E. platycephalus* di Gravenhorst, di Bonaparte, di Duméril e del mio (2).

Ed in allora avvisava altresì alla circostanza di essermi recato in Milano per esaminare i due esemplari sardi dell'*Euproctus Rusconii* posseduti da quel Museo civico, e che, trovatili muniti ambedue del grosso tubercolo alle gambe, li ritenni io pure, col prof. Jan, per femmine della specie del Gené. Come del pari avvertiva ad una lettera avuta dal prof. Savi, in data 24 marzo 1864, colla quale gentilmente accompagnandomi un esemplare sardo dell'*Euproctus Rusconii* (mancante del tubercolo), mi dichiarava pure di dovere egli insistere ancora nel ritenere la sua *Megapter-*

(1) *Herpetologia Europaea*, pag. 54, 1875.

(2) *Monografia degli Anfibi urodela italiani*. Mem. R. Istituto Veneto, vol. XI, 1864.

na per specie ben distinta da quella del Gené, e non potere quindi convenire col Duméril che ne aveva fatto una semplice sinonimia.

Premesso questo poco di storia della specie, e che io reputo, non che opportuna, necessaria, per aprire la via alle diverse opinioni d'oggi e per disporre non meno il terreno a quelle altre discussioni che senza dubbio vi terranno dietro, dirò ora come in questi ultimi tempi siano insorti due chiarissimi autori a dimostrare la confusione sin qui mantenutasi fra qualche specie di *Euproctus*, ed a chiedere quindi in nome della scienza che venga finalmente riconosciuta la nessuna identità specifica di taluna fra di esse.

Il Lataste, che nel giugno 1878 fece una escursione erpetologica nei Pirenei, e gentilmente mi comunicò poscia nel mese di luglio quattro individui vivi dell'*Euproctus* colà in grande abbondanza raccolto, fu anche il primo, che io mi sappia, a manifestare il dubbio sulla identità specifica dell'*Euproctus* dei Pirenei col *Rusconii* Gené.

Egli mi scriveva anzi lungamente di ciò in lettera del 28 luglio p. p., come ne aveva scritto pure a diversi altri suoi corrispondenti, conchiudendo sempre col giudicare la specie del Gené per affatto distinta dall'*Euproctus* (*Triton*) *pyrenaicus* di Duméril e Bibron. In argomento ne aveva fatto già tema di comunicazione alla sezione di Zoologia della Associazione francese pel progresso delle scienze, con una sua Tavola dicotoma dei Batraci anuri ed urodeli d'Europa, che leggesi nella *Révue internationale des sciences* N. 42 del 17 ottobre 1878.

In quella Tavola infatti il Lataste, dopo avere stabiliti quali caratteri comuni ai due generi *Euproctus* e *Triton*: — « Queue aplatie en rame; parotides absentes ou fort peu dévoleppées » — assegna al primo il carattere: » — Ja-  
» mais de crête dorsale chez le mâle: cloaque conique

• chez la femelle au temps du frais » — e viene poi a separare le due specie del Gravenhorst e di Duméril e Bibron in base ai rispettivi caratteri differenziali, che sono:

« Langue très-grande, recouvrant presque en entière  
» le plancher buccal: un gros tubercule fortement proémi-  
» nent au tarse chez la femelle — *Euproctus platycephalus*  
» Grav. »

« Langue petite, occupant au plus le tiers en surface  
» du plancher buccal: jamais de tubercule proéminent au  
» tarse — *Euproctus pyrenaicus* Dum. Bibr. »

Ecco quindi la prima volta, in base ai due estremi della maggiore o minore grandezza della lingua e della presenza o mancanza del tubercolo negli arti posteriori, separato specificamente l'Euprotto dell'Italia da quello dei Pirenei.

Come vedesi, il Lataste avrebbe mantenuto al nostro Euprotto la denominazione specifica del Gravenhorst per restituire a quello dei Pirenei il nome datogli da Duméril e Bibron. Abbiamo già più sopra osservato che lo Schreiber aveva invece sottoposto il *T. pyrenaicus* al *platycephalus* quale varietà di colorazione, a cute sparsa di granellini o verrucoline atre e rilevate.

Sebbene mi troverei autorizzato dal Lataste a qui usare di varie altre indicazioni, con veramente rara cortesia da lui fornitemi in lettera 15 febbrajo decorso, riguardo anche alle differenze di colorito dell'*Euproctus pyrenaicus* secondo l'età, il sesso e la dimora sua, tuttavia io mi guarderò di approfittarne, nella speranza, in cui sono e mi tengo, ch'egli vorrà portare fra poco a compimento una da lui progettata Monografia del genere *Euproctus*. Annuncierò solo che il Lataste giudica, e comproverà benanco, per specificamente diversi l'uno dall'altro i due *Euproctus nebulosus* e *Rusconii* dell'Algeria figurati dal Guichenot, e tanto più poi diversi dall'*E. Rusconii* della Sardegna.

Passando ora all' Euproctto dell' Italia, ricorderò che nel settembre ed ottobre del 1877 il prof. Giglioli erasi recato nella Corsica allo scopo di raccogliervi vertebrati pel Museo di Firenze, con quella attività e zelo ch' egli sa mettere sempre ne' suoi propositi a manifesto profitto ed incremento delle collezioni di quel Museo a lui affidato:

Colà appunto eragli anche riuscito di fare abbondantissima raccolta dell' *Euproctus* che, ritenuto in sulle prime per l' *E. Rusconii* Gené o *platycephalus* degli autori, si trovò poscia indotto a dichiararlo da questo specificamente diverso. Lo studio fatto dei caratteri stabiliti negli scritti del Savi e del Gené, ed il confronto posto fra gli esemplari raccolti in Corsica coll' *unico* esemplare sardo da lui posseduto, lo avrebbero portato anzi a giudicare doversi distinguere in due specie anche lo stesso nostro Euproctto, secondo che appartenga alla Corsica ovvero alla Sardegna.

L' argomento fu il tema quindi di una breve sua Nota in data di Firenze 1.º novembre 1878 ed inserita negli Annali del Museo Civico di storia naturale di Genova (1). In essa leggiamo manifestata dal Giglioli la opinione sua, che gli autori *abbiano studiato soli esemplari sardi dell' Euproctus*, e che dopo il Savi nessun altro *abbia veduto esemplari còrsi*. L' autore passa poi in disamina le descrizioni originali del Savi e del Gené, ed elevando il sospetto che il *platycephalus* del Gravenhorst possa essere stato stabilito sopra esemplari provenienti dai Pirenei, conchiude col presentare i caratteri in base ai quali egli crede doversi specificamente separare i due Euproctti italiani, e che penso utile di qui letteralmente trascrivere.

I. *Euproctus montanus* (Savi).

« Parotidi evidenti tanto nel maschio che nella femmi-

(1) *Nota sulle specie italiane del genere Euproctus*. Annali, vol. XIII, 17 dicembre 1878.



» na. Cute granulosa. Femmina con tubercolo fibolare gran-  
» de, arrotondato e compresso a forma di cresta. Dita  
» posteriori grosse, larghe, compresse. Gola senza mac-  
» chie, color ruggine. — Dimensioni alquanto minori di  
» quelle della specie seguente. Giovani e girini quasi sem-  
» pre uniformemente scuri e non brizzolati di bianco su-  
» periormente. » *Hab.* Corsica, nei monti.

II. *Euproctus Rusconii* Gené.

» Parotidi nulle. Cute liscia con piccoli tubercoli bian-  
» castri sparsi specialmente nella regione cefalica. Femmi-  
» na con tubercolo fibolare piccolo, conico e acuto, da  
» sembrare quasi un dito rudimentale. Dita posteriori gra-  
» cili e cilindriche. Gola con macchie oscure irregolari. —  
» Dimensioni alquanto maggiori di quelle della specie pre-  
» cedente. Giovani brizzolati di macchie biancastre sulle  
» parti superiori (*Gené*). »

Abbiamo ora quindi davanti a noi due distinte emer-  
genze sul conto dell' *Euproctus platycephalus*. Il giudizio,  
cioè, del Lataste, secondo cui il nostro Euprotto dev' esse-  
re senz' altro distinto da quello dei Pirenei. E l' opinione  
espressa poi dal Giglioli, che l' Euprotto italiano debba an-  
che alla sua volta essere separato nelle due specie fondate  
dal Savi e dal Gené, secondo che appartenga desso alla  
Corsica od alla Sardegna.

Rispetto alla separazione specifica del *platycephalus* dal  
*pyrenaeus*, osservo che basterebbero infatti anche i due  
soli estremi caratteristici dal Lataste annunciati, di un va-  
lore per verità eminente quando siano pure costanti, per  
accettare senz' altro quella separazione. Per parte mia tro-  
verei anzi di dichiararmene sino d' ora convinto, a giudi-  
carne anche dagli esemplari che ho sott' occhio dell' una e  
dell' altra specie.

Solo vorrei che, nello accettare il nome di *Euproctus*  
*pyrenaeus* per la specie raccolta dal Lataste nel lago d'On-

cel (Alti Pirenei), fosse però restituito all' *Euproctus* dell'Italia il nome specifico di *E. Rusconii* Gené. Ciò che credo anche giusto per la ragione che, oltre al non conoscersi punto l' *habitat* dei cinque esemplari descritti dal Gravenhorst, l' avere questo autore indicata per *granulosa* la loro cute ed il non avere menomamente accennato alla esistenza del tubercolo fibolare, può lasciarci tuttora nel dubbio di quale specie abbia precisamente parlato, se della italiana, cioè, o di quella dei Pirenei.

Quanto alla separazione specifica dell' Euprotto dell'Italia ricorderò non essere questa la prima volta in cui spiegasi fra noi tale opinione. Lo stesso Bonaparte ne fa un brevissimo cenno nella prefazione al volume II della sua Fauna: confermandovi però sempre il primo suo giudizio sulla identità specifica dei due Euprotti del Savi e del Gené.

E per verità, io crederei che la questione non fosse tuttora così facile a sciogliersi nel senso del Giglioli. Come non lo potrà mai essere definitivamente se non quando si potrà avere fra mano e confrontare un ben largo numero d' individui, così della Corsica che della Sardegna, raccolti in queste due regioni contemporaneamente, ossia nella medesima stagione, e studiati in tutti gli stadj del loro sviluppo e della vita loro. Tenuto poi sempre calcolo, s' intende bene, delle modificazioni che subiscono non solo gli Euprotti, ma in generale tutti gli Urodeli, secondo l'età, il sesso, la stagione, il soggiorno loro sulla terra o nell'acqua.

Un confronto stabilito fra pochi esemplari conservati in alcool, fors'anco da lungo tempo, non può onninamente servire all'intento, dacchè nessuno ignora quali alterazioni vi subiscano gli animali nelle loro forme e nel loro colorito. Di questo si mostra anzi siffattamente convinto lo stesso Giglioli che, non avendo potuto egli avere per confronto cogli Euprotti di Corsica se non che un *unico* individuo della Sardegna conservato in alcool, conchiude la sua Nota

colla precisa riserva « di fare in altra occasione un confronto più minuzioso ed uno studio più completo dei caratteri dei due Tritonidi proprii all' Italia. »

Volendosi nonostante riassumere in prospetto di confronto i principali caratteri differenziali negli individui adulti delle due specie del Giglioli, avremmo :

<b>Euproctus montanus</b> della Corsica.	<b>Euproctus Rusconii</b> della Sardegna.
Parotidi evidenti. Cute granulosa.	Parotidi nulle. Cute liscia, con piccoli tubercoli biancastri.
Femmina con tubercolo fibolare grande, arrotondato e compresso a forma di cresta.	Femmina con tubercolo fibolare piccolo, conico ed acuto, da sembrare quasi un dito rudimentale.
Dita posteriori grosse, larghe e compresse.	Dita posteriori gracili e cilindriche.
Gola senza macchie, color ruggine.	Gola con macchie oscure irregolari.
Dimensioni alquanto minori.	Dimensioni alquanto maggiori.

Ora non sarebbe forse possibile che tali differenze fossero anche puramente individuali, trattandosi che un *unico* esemplare dell'*Euproctus* di Sardegna fu esaminato dal Giglioli e posto a confronto con quelli di Corsica? — O quanto meno, non sarebbe possibile che l' uno o l' altro dei caratteri esposti, o fors'anco tutti, dovessero ripetersi unicamente dalle circostanze già più sopra avvertite della diversità di età o di sesso degli individui posti a confronto, come pure dalla diversità di stagione in cui vengono raccolti, e soprattutto poi dalla diversità della loro dimora, se, cioè, nell' acqua o sulla terra? — Ecco un importantissimo ar-

gomento di nuovi studii e di nuove ricerche, da farsi in ben più estesa scala di quello che sia stato fatto fino ad ora.

Del resto, convinto io pel primo della necessità assoluta, dallo stesso Giglioli riconosciuta, di migliori studii e di più estese ricerche riguardo al nostro Euprocto, non mi azzarderò certamente, tanto meno poi collo scarsissimo materiale che io possiedo, di elevarmi a giudice nella opinione manifestata dal Giglioli.

Tutto quel di più che può essermi in oggi concesso, sarà quello di far qui seguire intanto una succinta descrizione dei pochi esemplari italiani conservati in alcool nella mia collezione. O dirò meglio, di qui segnare quei loro più particolari caratteri che possano valere ad un confronto colle descrizioni date dagli autori citati in questo articolo, e mostrare nello stesso tempo la incostanza ed il poco, od anche nessun valore, da attribuirsi ad alcuno fra i caratteri differenziali enunciati nel superiore prospetto.

A. *Euproctus platycephalus* Jan.

(Due individui della Sardegna avuti dal prof. Jan nel 1858.)

1.° *individuo*: lunghezza totale, misurata dall'apice del muso alla estremità della coda, millimetri 81.

Capo grande. molto depresso: parotidi pressochè nulle: cute non affatto liscia, sparsa di verrucoline bianche, puntiformi. Nessuna traccia del tubercolo fibolare.

Dorso di color olivaceo macchiato in bruno ed in nerastro. Gola senza macchie. Tre sole macchiette brune, puntiformi, sulla regione del petto.

2.° *individuo giovanissimo*: lunghezza totale mill. 33.

Capo grande, depresso, con abbastanza visibile ingrossamento della pelle al posto delle parotidi. Cute liscia.

Corpo superiormente di color castagno chiaro uniforme: inferiormente di color rubiginoso, pure uniforme e senza macchie.

B. *Euproctus Rusconii* (Gené) Savi.

(Un individuo della Sardegna avuto dal Savi nel maggio 1864.)

Lunghezza totale millimetri 82.

Capo grande, depresso: parotidi nulle: cute liscia, sparsa di numerose verrucoline bianche puntiformi. Nessuna traccia di tubercolo fibolare. Regione anale tumida, protratta a forma di cono.

Colore del dorso brunastro-olivaceo, macchiato di scuro. Tutto il di sotto di color cinereo sordido con rarissime macchiette brune, puntiformi, che hanno principio alla regione del petto e si estendono sull'addome.

*C. Euproctus platycephalus* (Bonap.) Giglioli.

(Quattro individui della Corsica - f. Restonica presso Corte - avuti dal Giglioli nel 19 marzo 1878.)

1.° individuo: lunghezza totale millimetri 85.

Capo grande, depresso, molto ottuso all'apice e ben distinto dal collo. Parotidi evidenti. Cute leggermente granulosa, con rarissime verrucolette bianche, puntiformi. Nessuna traccia di tubercolo fibolare.

Corpo olivaceo pel di sopra, macchiato di bruno: cinereo rubiginoso pel di sotto e senza qualsiasi macchia.

2.° individuo: lunghezza totale millimetri 81.

Capo grande, depresso, stretto e piuttosto allungato, poco o nulla distinto dal collo. Parotidi pressochè nulle. Cute leggermente granulosa, con piccolissime verruche bianche, puntiformi. Regione anale pochissimo protratta. Tubercolo fibolare spiegato e compresso a guisa quasi di cresta.

Corpo di color nerastro olivaceo pel di sopra; olivaceo verdastro ai fianchi; cinereo sordido pel di sotto e senza macchie.

3.° individuo giovane: lunghezza totale millim. 38.

Capo grande, depresso. Parotidi nulle. Cute leggermente granulosa.

Dorso quasi completamente macchiato di bruno su fondo bruno-olivaceo. Parti inferiori di color cinereo sordido annebbiato di bruno.

4.<sup>o</sup> individuo allo stato di girino: lungh. totale mill. 34.

Capo già grande e depresso. La cute può dirsi liscia, con sensibili solchetti ai fianchi in corrispondenza delle coste.

Corpo nerastro pel di sopra, biancastro pel di sotto.

Descritti così gli esemplari miei dell' *Euproctus* dell' Italia, non credo inutile l' aggiungere benanco la descrizione di quello proprio dei Pirenei, dietro le stesse note da me prese sui quattro esemplari vivi avuti dal Lataste il 7 luglio 1878.

*Euproctus platycephalus* Lataste (olim).

*Euproctus pyrenaicus* (D. B.) Lataste.

Lunghezza totale dell' individuo più grande mill. 121: dei due individui mediani millim. 105 e mill. 100: del più piccolo millim. 96.

Capo largo, depresso, più o meno distinto dal collo. Parotidi poco spiegate o pressochè nulle: io le direi piuttosto rappresentate da increspature della cute al loro posto. Cute assai rugosa, sparsa di verruche in modo, come scrisse benissimo il Duméril, da far ricordare la pelle di alcuni rospi. Nessuna traccia del tubercolo fibolare. In uno solo dei quattro individui la regione anale vedesi protratta a cono.

Due fra essi hanno il corpo superiormente di color olivaceo oscuro, e due di color olivaceo molto fosco, con macchiette irregolari di color oliva chiaro, disposte in senso longitudinale, e sparse sul dorso, sulla coda ed anche sui fianchi. Tutti e quattro gl' individui hanno la cute seminata di piccole verruche puntiformi, biancastre, od anche dello stesso colore della pelle. Il loro corpo è inferiormente di color cinereo sordido, però col di sotto delle ma-

scelle, gola, petto e ventre di color rubiginoso più o meno vivo, sparso di punti o macchiette nerastre più o meno grandi. In uno degl' individui le macchie si presentano più larghe ed estese in guisa da far ricordare quelle proprie del comune nostro *Triton cristatus*.

Il margine inferiore della coda, dalla base sino all' apice, è sottilmente orlato in color rubiginoso; ed anzi in due esemplari, in color arancio alquanto infuocato.

E con ciò pongo termine a questo già forse troppo lungo articolo, conchiudendo che, col Lataste, io pure sono d' avviso nel ritenere a buonissimi caratteri appoggiata la separazione specifica del vecchio *Euproctus platycephalus* dall' *Euproctus (Triton) pyrenaeus* Dum. Bibr.: e che quanto all' *Euproctus* dell' Italia non possiamo per ora che attendere da nuovi studii la conferma delle separazioni specifiche accennate dal Giglioli, o quanto meno quella soluzione che valga a metter fine ad ogni e qualsiasi altro dubbio e questione sulla identità delle due specie fondate dal Savi e dal Gené.